

20 Per ulteriori approfondimenti sul personaggio sia consentito rimandare al mio lavoro *Armellini il moderato*, Roma 1995.

21 A.C.Se., *Fiera*, busta cit., A. Monti e G. Mastai a Pasquini, Roma 11 giugno 1836.

22 Si vedano i brani del Diario del principe don Agostino Chigi riportati in G. Orioli, *Memorie romane dell'Ottocento*, Bologna 1963, pp. 46-47.

23 Riferisce il Monti Guarnieri che, ad avviso dei senigalliesi, la decisione di sospendere la fiera franca preludeva alla sua definitiva abolizione. Si veda G. Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, Ancona 1961, p. 307.

24 A.C.Se., *Fiera*, busta cit., Testaferrata a Pasquini, Roma 11 giugno 1836.

25 *Ibidem*, Testaferrata a Pasquini, Roma 14 giugno 1836.

26 *Ibidem*, Pasquini a Testaferrata, Senigallia 10 giugno 1836.

27 *Ibidem*, Memoria della Magistratura senigalliese a Gregorio XVI, Senigallia 8 luglio 1836: il documento è firmato dal Pasquini, da Vito Procaccini Ricci, Gianmaria Crescentini, Lorenzo Pompucci e Francesco Ridolfi.

28 *Ibidem*, Brocard a Pasquini, s.d.

29 Archivio di Stato di Roma, *Fondo Armellini*, b. 21, incartamento B, Pasquini ad Armellini, Senigallia 17 agosto 1836; altre due lettere dell'Armellini al gonfaloniere di Senigallia si trovano in A.C.Se., *Fiera*, busta cit.: in una di esse, scritta il 14 luglio, dunque prima di ricevere l'ultimo incarico dal Pasquini, l'avvocato romano affermava: «Mi trafigge la situazione di questa povera e sciagurata popolazione. Sarei stato orgoglioso di averle giovato colla mia debolissima attività. Ma il destino pesa sopra la città per cui si può intuire il quomodo sedet sola civitas di Geremia» (il corsivo è nostro).

30 Le istanze inoltrate dal Ridolfi alla Magistratura senigalliese e dallo Sbriscia alla Legazione di Pesaro, per dirimere le rispettive vertenze, sono in A.C.Se., *Fiera*, busta cit.

31 A.C.Se., *Fiera*, busta cit., A. Monti e G. Mastai a Pasquini, Senigallia 3 dicembre 1836.

32 Si veda N. Ricci, *Epidemie e rivalità cittadine*, cit., pp. 214-215.

Ceti dirigenti a Narni nel XIX secolo

di Francesco Bussetti

1. *L'Umbria e Narni nell'Ottocento*

1.1. *Arretratezza e inerzia*. La generalità degli autori che si sono occupati dell'economia e della società regionale umbra in età contemporanea¹ è ormai concorde nell'individuare, sintetizzandoli con le definizioni di *arretratezza* e *inerzia*, alcuni grandi elementi di riconoscimento e valutazione del modello di sviluppo umbro: l'agricoltura è il settore portante dell'economia regionale per tutto l'Ottocento; l'industrializzazione, limitata all'area territoriale Terni-Narni, pur rappresentando una frattura, è comunque ritardata rispetto ad altre aree del paese, eteropromossa ed eterodiretta; l'arretratezza delle strutture agrarie, accompagnata, negli ultimi decenni del secolo, dalla caduta dei prezzi agricoli e dalla mancata introduzione delle foraggere determinata da una impostazione produttiva prevalentemente orientata al consumo diretto, non consente al comparto agricolo una accumulazione significativa e tale da promuovere nuove, diversificate iniziative imprenditoriali. L'agricoltura è prevalentemente mezzadriale e, se si eccettuano le fasce di pianura e la collina ricca, la situazione presenta indubbi caratteri di povertà. I ritmi della modernizzazione risultano rallentati anche su terreni non propriamente economici. Ristagno, ritardo e isolamento non solo geografico ed infrastrutturale sono i termini identificativi ricorrenti per descrivere l'Umbria nei lunghi decenni dopo l'Unità²: «L'idea centrale — sintetizza Renato Covino³ — è quella di una realtà senza contrasti, in cui natura, arte, convivenza civile, ruoli sociali, rapporti tra ceti e classi sono improntati alla concordia e stabilità. La paura è che le masse contadine rompano tale quadro, che saltino equilibri e compatibilità. L'obiettivo allora diviene quello di costruire unità cittadine forti, capaci di resistere all'urto della campagna, solidamente estranee e contrapposte al mondo rurale».

1.2. *Narni*. Tali dinamiche sono verificabili, dal di dentro, anche in un piccolo centro: economia basata su un'agricoltura arretrata, potere locale concen-

«Proposte e ricerche», fascicolo 37 (2/1996)

trato in poche famiglie nobili organiche al vecchio regime, permanenza di una visione assistita dello sviluppo, lentezza dei tempi di modernizzazione, difficoltà di reazione ed autopromozione⁴. Anche a Narni sono questi i motivi dominanti di molti decenni dell'Ottocento⁵. Soltanto alla fine del secolo l'industria, che nella percezione dei contemporanei fu addirittura «grandiosa»⁶, determinerà il prevalere di elementi di specificità rispetto a quelli dell'uniformità regionale. «Questo anomalo modello di sviluppo — nota Renato Covino — genera nel lungo periodo risultati sorprendenti»⁷.

Il censimento pontificio del 1853⁸ — per collocarci in un punto d'osservazione temporale mediano — registra a Narni una popolazione stabile di 7695 unità e mutabile di 429 (326 carcerati rinchiusi nella Rocca, 85 militari e 18 studenti). I dimoranti nell'abitato sono 3209 (circa il 42%), in campagna 4498 (circa il 58%), le case sparse sono 1291 e le famiglie 1359, 18 sono in totale le parrocchie. Secondo la stessa fonte — per un primo confronto — Spoleto conta una popolazione stabile di 18.328 unità; Amelia, 6113; Norcia, 9768; Terni, 12.786; Capitone, 838.

L'andamento della popolazione residente nel Comune di Narni (sulla base delle circoscrizioni del 1861), dal 1802 al 1911, è il seguente:

anno	1802	1827	1833	1853	1861	1871*	1881	1901	1911
pop.	7.292	6.114	6.781	8.533	10.144	10.759	11.410	12.773	13.040

* popolazione presente

Fonte: F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967.

Dal Catasto Gregoriano del 1847 emerge che il Comune di Narni ha una superficie agraria pari a 18.740 ettari (pari al 9,2% di quella della provincia di Terni ed al 2,4% di quella dell'Umbria).

Nel 1870 ancora scarso è a Narni il peso delle manifatture: si contano 15 aziende (13 alimentari, 1 chimica, 1 tessile) e 33 addetti. Un punto di frattura si avrà venti anni dopo, nel 1890, quando si raggiungeranno 57 aziende industriali con 401 addetti (2 industrie chimiche con 285 addetti; 19 alimentari con 60 addetti; 36 tessili con 56 addetti)⁹.

È un ristretto gruppo di famiglie nobili e possidenti che per tutto il «lungo Ottocento» occupa con continuità posizioni di potere e di prestigio, tiene lo spazio urbano e gestisce processi di riproduzione del potere locale e del consenso.

La stessa élite di famiglie si ritrova nell'amministrazione civica, nelle istituzioni assistenziali e di beneficenza (la Congregazione di Carità e l'Opera Pia Alberti), negli enti religiosi, nelle associazioni del tempo libero, nel Concerto cittadino e nella Società Teatrale.

Il ceto dominante è riunito e compatto intorno a pochi nomi in testa nelle permanenze in consiglio comunale e nelle classifiche delle proprietà, i due elementi che, in relazione fra loro, sono a fondamento di questo lavoro. Erolì, Mancinelli, Catucci, Stame, Senepa, Sacripante, Sacripante Vituzzi, Lolli, Cotogni, Patrizi e pochi altri costituiscono la permanenza, il nocciolo duro, nell'élite locale. Nella cariche si passa, con taciti automatismi, di generazione in generazione. Così molti trapassano, pare senza avvertire la novità, dalle cariche nello Stato Pontificio a quelle post-unitarie¹⁰. Da una parte l'oligarchia tradizionale tiene sicuramente duro nel conservare le sue posizioni, dall'altra anche i nuovi ceti e poteri hanno bisogno di riferirsi, in una prima fase, a gruppi dominanti coesi e consolidati.

Per molti anni uomini che si sono formati nelle esperienze risorgimentali¹¹ e che esprimono innovazioni nella mentalità e nella cultura politica, non saranno la «novità di processo» della società locale ma «anomalie» nella tranquillità dell'antico regime. Ceti moderati e vecchio notabilato controllano ancora il lento flusso della modernizzazione anche se una struttura sociale pervasivamente religiosa e istituzionalmente clericale è costretta a subire l'erosione di una nuova mentalità laica¹². Anche la «città di pietra» sopporta — o guadagna — alcune modificazioni strutturali imposte dal tempo moderno¹³. I fermenti liberali fanno riferimento, nel primo ventennio post-unitario, a Filippo Valli¹⁴, patriota che fa parte del primo consiglio comunale dopo l'unificazione e che diventerà presto sindaco. Intorno a Valli ed alla sua famiglia di imprenditori si raccoglieranno le forze, vecchie e nuove, che daranno faticosamente vita — negli anni 1872-1873 — alla fondazione della Cassa di Risparmio, la prima vera, autonoma, novità¹⁵. Sul finire degli anni '80 inizia l'avventura industriale¹⁶. Dapprima saranno le disinvolute imprese imprenditoriali di Giuseppe Chiodi, un «borghese emergente», a far maturare il convincimento che solo dall'industria potrà essere compensata la pesante perdita di occupazione che si sta verificando nelle campagne. Nel 1887, mentre fallisce il progetto Chiodi per aprire una vetreria, la Banca Industriale Commerciale di Roma di Alessandro Centurini impianta lo stabilimento della Società Italiana per la Concia delle pelli, poi quello per la produzione di oggetti di caoutchouc e guttaperca. Nel 1894 la BIC, travolta dallo scan-

dalo della Banca Romana, fallisce e deve porre in liquidazione le due società narnesi. Giovanbattista Pirelli rileva lo stabilimento di caoutchouc e due anni dopo la Società Italiana per i Forni Elettrici acquisisce la conceria. Pirelli avvierà a Narni nel 1898 la produzione del linoleum e nel 1900, dopo un breve periodo dedicato alla produzione di carburo, la Società dei Forni Elettrici destinerà l'altro stabilimento narnese alla Società Italiana dell'Elettrocarbonium. L'epoca dell'industria nella pianura di Narni è irrevocabilmente avviata grazie alla localizzazione di ragguardevoli capitali e capacità imprenditoriali esterne alla realtà locale. Contraddizioni e permanenze vivranno ancora accanto alle innovazioni ma non saranno di poco conto le trasformazioni — a volte veri e propri sommovimenti, come lo sciopero agrario del 1902¹⁷ — che si produrranno negli anni successivi nei rapporti sociali e politici, nella struttura economica, nella cultura e nella mentalità diffusa di quello che solo qualche decennio prima era un antico, immobile, centro dello Stato Pontificio.

2. Elezioni, elettori, eletti

2.1. *Il quadro normativo ed istituzionale.* La produzione e la riproduzione del consenso passano obbligatoriamente attraverso i sistemi elettorali. «La questione della rappresentanza e delle elezioni, delle pratiche elettorali come dei meccanismi riguardanti l'accesso al diritto di voto infatti costituisce oggi uno degli aspetti principali della discussione intorno ai connotati della storia politica italiana nei vent'anni dopo l'unità»¹⁸. La questione elettorale è dunque elemento centrale di interpretazione della vicenda politica dell'Italia liberale. Per quanto interessa direttamente questo lavoro va evidenziato che un sistema elettorale sostanzialmente fondato sul censo, almeno fino alle riforme degli anni '80, è fortemente condizionato dal numero e dalle caratteristiche dei proprietari immobiliari, ovvero dalla struttura della proprietà, in breve: dalla terra. Attese, proposte, sperimentazioni, movimenti, caratterizzano la questione della definizione della base elettorale. La storiografia che si occupa dell'argomento, sebbene non univoca, è copiosa¹⁹.

Basteranno qui a tratteggiare il quadro delle modificazioni e dei problemi alcuni sintetici richiami cronologici. Nel 1848 si hanno 12 categorie di elettori e solo 4 di eleggibili²⁰. Criteri fondamentali del sistema sono quello dello *status* e del *censo*. Nel 1865 la legge comunale e provinciale²¹ riforma intanto il sistema elettorale amministrativo, che più direttamente incide nelle relazioni politi-

che locali e nella formazione dei gruppi di potere cittadino. La base elettorale, sebbene delimitata soltanto dall'età di 21 anni, dal godimento dei diritti politici e dal pagamento di una contribuzione, resta assai ridotta, tanto che la stessa legge prevede un abbassamento del limite della contribuzione nel caso non si raggiunga un numero di elettori almeno pari al doppio dei consiglieri da eleggere. Non sono né elettori, né eleggibili gli analfabeti, le donne, gli interdetti, i falliti, i condannati. La discussione sull'ampiezza della base elettorale permane e si sviluppa. La riforma dell'elettorato politico giunge nel 1882²² e introduce tre principi fondamentali: la fissazione del limite di età a 21 anni (la normativa del 1848 non determinava limiti di età ma di censo, mentre il limite di 21 anni era già fissato per l'elettorato amministrativo dal 1865), la riduzione della misura del censo e il requisito del saper leggere e scrivere. È proprio in ordine alle procedure di accertamento di quest'ultimo punto che si produrranno ovunque — ed anche a Narni — complicati contenziosi. Nel 1888 verrà approvata la legge di modifica del quadro normativo del '65 per le elezioni amministrative, uniformandolo, di fatto, alle disposizioni emanate nel 1882 per quelle politiche²³. Nel 1894 una nuova legge di riforma elettorale²⁴ intende mettere fine alle discussioni sul «modo patologico» con il quale si costruivano le liste elettorali. L'elettorato è riportato ai livelli precedenti. «Ad essere espunto — nota Romanelli — era l'elettorato marginale, fluttuante, in molti casi analfabeta, e quindi in larga misura popolare: un elettorato che indubbiamente nella congiuntura di fine secolo poteva generare paura di classe»²⁵.

2.2. *Elettori e censo.* Un esame del rapporto tra elettori e censo²⁶ palesa anzitutto la crescita assai contenuta degli elettori politici e amministrativi del comune di Narni nel periodo che va dall'unità alla fine degli anni '70 dell'Ottocento. Ciò dimostra la stabilità di una struttura sociale nella quale la distribuzione della ricchezza e del potere rimane sostanzialmente immutata. A parte la crescita degli elettori dovuta alla legge del 1865, per quasi 15 anni il corpo elettorale rimarrà stabile fino all'ampliamento del suffragio politico nel 1882 e di quello amministrativo nel 1888. Mentre la popolazione tra gli anni 1861 e 1901 registra un incremento percentuale pari al 26% (passando da 10.144 unità a 12.773), nel periodo 1860-1907 gli elettori politici aumentano di 12 volte (passando da 83 a 1092) e quelli amministrativi, tra il 1861 e il 1907, di 6 volte (da 154 a 1092). Calcolando la variazione del numero degli elettori nei punti di riforma del sistema elettorale si nota che tra 1865 e 1866, a seguito della legge comu-

nale e provinciale del 20 marzo 1865, gli elettori amministrativi passano da 166 a 235 (+ 41%). Tra 1879 e 1882 il numero degli elettori politici sale da 217 a 432 (+ 99%). Tra 1888 e 1889, a seguito della legge del 30 dicembre 1888, l'elettorato amministrativo passa da 685 unità a 825 (+ 20%). Pur registrando progressivi incrementi, la base elettorale, rispetto alla popolazione, resta decisamente ristretta: gli elettori amministrativi narnesi sono l'1,51% della popolazione nel 1861, il 2,06% nel 1871, il 3,08% nel 1884, il 7,32% nel 1902, l'8,54% nel 1904. Ancora nel 1904, dunque, nonostante tre modifiche legislative, gli elettori non raggiungono il 10% della popolazione.

Le liste elettorali politiche relative agli anni 1860, 1864, 1874²⁷, contenenti dati fra loro omogenei e confrontabili anche dal punto di vista formale per un periodo di tempo significativo, hanno consentito di ricavare elementi conoscitivi sulla struttura professionale del corpo elettorale politico e una «classifica» delle contribuzioni pagate da ogni elettore utile a definire l'*élite* economico-patrimoniale del periodo, identificazione successivamente verificata e confermata da altre fonti di natura fiscale. Nel primo quindicennio post-unitario è evidente, tra gli elettori, una preponderante presenza dei «possidenti» nella pur ristretta base elettorale (66,2% nel 1860, 83,3% nel 1864, 83,7% nel 1874). Per il dato del '60, apparentemente basso rispetto agli altri anni, va considerato che i «non possidenti» (laureati, farmacisti, notai ed altri esercenti professioni «alte», per un totale di oltre il 20%) sono soggetti di riferimento della stessa *élite* la quale, nel periodo, pare condizionare in modo esclusivo il circuito di relazioni ed interessi che lega elettori ed eletti.

Utilizzando informazioni contenute nelle liste elettorali politiche (l'importo delle tasse annue pagate che dà titolo ad essere iscritto nella lista), sono stati costruiti gruppi «apicali» di contribuenti in numero di 25 e, attraverso la comparazione dei dati temporali, sono state definite la consistenza e la natura delle permanenze e degli accessi. Il conte Giuseppe Catucci (gonfaloniere dal 1844 al 1850 e dal 1854 al 1857, presente nelle magistrature comunali dal 1830 al 1871) risulta primo contribuente negli anni 1860 e 1864 e nella stessa posizione della graduatoria sarà sostituito dal figlio Alessandro nel 1874. Tutto il «gruppo di testa» si conferma nel tempo: il conte Pietro Mancinelli è al secondo posto nel '60 e nel '64 ed al quarto nel '74. Sempre nelle prime posizioni la famiglia dei marchesi Erolì. Nel '60 Alessandro compare al quinto posto e Pietro al settimo. Nel '64, Alessandro sale al quarto posto, Pietro e Silvio rispettivamente al sesto e al settimo. Nel '74 Silvio è al terzo posto e Pietro al quinto. Si conferma così,

anche nei primi decenni post-unitari, una indiscussa egemonia della famiglia Erolì nella vita cittadina: patrimonio, potere, cariche pubbliche e legittimazioni simboliche si motivano a vicenda. Erolì e Narni costituiscono un binomio fortemente radicato e difficilmente scomponibile: nel '60 la famiglia ha 4 membri tra i primi 15 contribuenti derivati dalla lista elettorale politica. Nel '64, 4 tra i primi 12 e nel '74, 3 nei primi 9.

Permangono, per l'intero periodo considerato, anche Clemente Pulcini, Giovanni Battista Sopranzi, Stefano Terrenzi, Luigi e Giuseppe Senepa e Filippo Cotogni, appaltatore dei lavori di costruzione del nuovo teatro, annunciando in questo modo, alla metà degli anni '70, un progressivo consolidamento della borghesia urbana, che guadagna via via terreno sul vecchio notabilato agrario. Un *trend* confermato, nell'elenco del '74, dalla presenza di altri soggetti «nuovi» per formazione e professioni, quali l'appaltatore Candido Valli, il notaio Mariano Desideri, Raffaele Stame (sindaco dal '73 al '79) e quel Giuseppe Chiodi promotore, negli anni '70 e '80 di progetti imprenditoriali e di una movimentata attività immobiliare.

Osservando i dati di permanenza si scopre che dei maggiori 25 contribuenti del '60, solo 9 compaiono nel '74. In realtà, a una più attenta analisi, si vede come la scomparsa per morte di Giuseppe Catucci sia compensata dai figli Alessandro e Ortenzio, come la presenza della famiglia Cipiccia si rafforzi, come alla scomparsa di Matteo Cotogni corrisponda l'ascesa del fratello Filippo, ecc. Mercato matrimoniale, unificazione degli assi ereditari, trasferimenti di domicilio, regole elettorali, fanno sì che i nuovi arrivati siano in alcuni casi eredi delle famiglie scomparse, mentre alcune uscite derivino da spostamenti di residenza, come nel caso dei Sacripante, o da impacci burocratici come l'analfabetismo.

2.3. *Variazioni. Aggiunte e cancellazioni dalle liste elettorali.* Dal punto di vista formale si diventa elettori solo quando si è iscritti nella lista elettorale. Tutte le leggi elettorali dedicano ampia attenzione alle procedure per la compilazione e la variazione periodica delle liste. Accertamenti, istanze, aggiunte, cancellazioni, ricorsi, approvazioni, pubblicazioni: tutti questi adempimenti, riassunti dal termine generico di «variazioni», sono previsti e normati con puntigliosità. Le liste sono in genere approntate dalla giunta comunale, pubblicate per consentire controlli e reclami e da ultimo approvate dal consiglio, contro le cui determinazioni si può ricorrere alla deputazione provinciale e poi alla magi-

stratura. Le liste sono permanenti ma ogni anno, attraverso procedure di revisione, si provvede ad iscrivere chi ha acquisito i titoli e a cancellare chi li ha persi.

L'esame degli atti annuali di revisione delle liste elettorali di Narni è stato compiuto, per gli anni dal 1861 al 1889, attraverso i verbali del consiglio comunale e ha consentito di verificare la rispondenza del caso locale al mutevole quadro legislativo generale e di seguire nel contempo, con la casistica specifica, la consistenza dei fenomeni, gli atteggiamenti, le discussioni e le polemiche che sottendono l'esistenza di movimenti o gruppi a favore dell'allargamento o del contenimento del suffragio. Ipotesi, queste ultime, motivate a livello locale non solo da convincimenti ideologici ma anche da più immediati interessi. Inoltre, è stato possibile cogliere in alcuni casi le irregolarità volte a favorire l'ingresso o l'esclusione di gruppi di elettori (o clienti?) sulla cui buona o mala fede non si ha titolo qui a discutere. Si ricavano in questo modo anche elementi interpretativi delle tensioni e della diversa dislocazione degli attori che animano la vita politica locale. Più accese discussioni si svolgono, ovviamente, dopo la riforma del 1882. I saldi percentuali delle variazioni, aggiunte e cancellazioni dalle liste rispetto all'anno precedente, negli anni dal 1861 al 1888, attestano gli andamenti appena descritti.

Nella lista amministrativa modesta (+ 2,5%) è la variazione rilevata tra 1861 e 1862. La prima discontinuità, negativa, di qualche peso, si ha nel 1864 quando si verifica la diminuzione del 14,5% degli iscritti, equivalente a 32 cancellazioni delle quali soltanto 7 per motivi «tecnici» (5 «resi defunti» e 2 cambi di residenza) e ben 25 «per diminuito censo elettorale». Lo stesso motivo determina il 100% delle addizioni che sono, però, soltanto 5. Nel 1865 si ha un saldo attivo degli elettori del 5,6%. Un ulteriore consistente saldo attivo (+ 42,7%) si ha nel 1866 in conseguenza della riforma elettorale amministrativa del 1865. Assai più contenute le escursioni di variazione negli anni successivi: - 2,9% nel 1867; + 0,4% nel 1868; + 1,7% nel 1869; - 6,8% nel 1870; + 1,3% nel 1871; + 0,9% nel 1872; + 7,2% nel 1873; + 3,4% nel 1888.

Un trend analogo risulta nelle variazioni delle liste politiche. Un primo dato apprezzabile si ha nel 1863 (+ 8,9%) quando si rilevano 7 cancellazioni (2 morti, 1 trasferimento di domicilio e 4 trasferimenti di burocrati) e 14 iscrizioni (7 nuovi possidenti, 2 veterinari e 7 burocrati assegnati agli uffici di Narni). Gli uffici decentrati del nuovo Stato unitario vedono in quell'anno un cospicuo rinnovo di personale dirigente (tra gli altri, il delegato di P.S., il reggente della

rocca, l'ispettore di dogana, il vice segretario del mandamento). Altri movimenti apprezzabili si hanno nel 1870 (-12,8%) e nel 1871 (+ 14,6%). Una vera impennata si registra nel 1882 in conseguenza della riforma elettorale politica: gli elettori aumentano, rispetto all'anno precedente, del 191,3%.

2.4. *Gli eletti.* Un esame delle informazioni fornite dai «verbali per riassunto» delle elezioni amministrative consente di verificare la struttura sociale della élite locale stabilendo, nel contempo, i nessi sociali di rappresentanza sui quali si articola il rapporto eletti-elettori e individuando, nella loro lenta variazione temporale, i flussi di consenso-rappresentanza. In questo modo è possibile tracciare un primo sommario profilo dei percorsi di mobilità sociale che si configurano a Narni nella seconda metà dell'Ottocento.

Nel 1861 gli eletti nel consiglio comunale sono tutti possidenti (100%). Così nel 1865, ma in quest'anno il 40% sono anche professionisti. Nel '74, per la prima volta, i possidenti eletti calano (75%) ma l'anno successivo torneranno al 100%. Una prima significativa novità si evidenzia nel 1893: su 25 candidati i possidenti sono il 40% e si conferma la presenza di categorie inedite (salariati, carrettieri). Nel 1902 le tendenze apparse negli anni appena trascorsi sono ormai elemento consolidato nella struttura sociale, all'interno della quale si è verificata una vera e propria frattura: tra i 23 candidati i possidenti sono ridotti a 3 (13%), sorpassati da 4 operai (17%), oltre a 3 agricoltori (con la stessa consistenza dei possidenti la categoria appare per la prima volta). Presenti inoltre: 1 notaio, 1 barbiere, 1 tipografo, 1 commerciante, 1 meccanico, 1 scalpellino, 1 fabbro, 1 tornitore, 1 vetturale, 1 oste, 1 contadino, 1 calzolaio, 1 sarto. Il mix professionale dei candidati mostra chiaramente che la presenza dell'industria ha ormai prodotto mutamenti sociali significativi e irreversibili, con nuovi soggetti e nuove potenziali forme di rappresentanza. Tra i 18 eletti gli operai, gli agricoltori e i possidenti si eguagliano nella rappresentanza. Il barbiere Marcello Canali è terzo degli eletti per ordine di preferenze ottenute. Subito dopo di lui l'operaio Adolfo Martellotti e il tipografo Omero Guazzaroni. L'egemonia esclusiva dei possidenti sul potere amministrativo locale è un fenomeno che appartiene ormai al passato.

Raffrontando, con i dati disponibili nel periodo 1861-1875, il numero degli elettori e quello dei votanti si è ricavato un indice di «affezione» al voto che si rivela tendenzialmente crescente. I votanti sono il 18% degli elettori nel 1861;

26% nel 1866; 34% nel 1867; 31% nel 1868; 19% nel 1869 e nel 1870; 37% nel 1871; 45% nel 1872; 25% nel 1874; 41% nel 1875.

Utilizzando come riferimento i dati presentati da Pasquale Villani nel suo saggio su struttura ed l'evoluzione dei gruppi sociali all'indomani dell'unità²⁸ si sono confrontate le percentuali dei votanti sugli elettori tra Narni ed il centro Italia. Nel 1861 i votanti sono pari al 18% degli elettori a Narni e al 44% nel centro Italia; nel 1867 rispettivamente il 34% ed il 42%; nel 1870, il 19% ed il 34%; nel 1874, il 25% ed il 48%. Praticamente uguali sono invece i dati relativi al rapporto tra votanti e popolazione: 0,2% sono i votanti sull'universo della popolazione a Narni nel 1861 e 0,72% nel centro Italia, 0,75% nel 1871 a Narni e 0,64 nel 1870 nel centro Italia.

2.5. *Due casi esemplari.* Pratiche di corruzione e di malcostume non sono certamente elementi costitutivi dei meccanismi elettorali dell'Italia liberale. Non si può però neanche pensare alle elezioni come a un «meccanismo tendenzialmente automatico» talvolta «distorto» dalla corruzione²⁹. «Piuttosto siamo di fronte a procedimenti di esclusione e/o inclusione per i quali i notabili procedono come cooptando via via nuovi segmenti della società entro il corpo elettorale secondo ritmi definiti più che da evoluzioni ideologiche da contingenze di medio periodo, e tutto sempre entro precisi schemi di controllo»³⁰. Dai carteggi e dagli atti consultati abbiamo tratto due casi «esemplari», da valutare come tali e cioè senza generalizzare, rispettivamente all'inizio e al termine del periodo esaminato. Situazioni che attestano la permanenza di atteggiamenti mentali e di pratiche politiche con le quali i circuiti di riproduzione del consenso in ambito locale vengono tenuti entro confini oltremodo ristretti ed elitari.

Il primo caso riguarda le elezioni politiche del 18 maggio 1848 per la nomina del deputato del collegio elettorale n. 86, con sede ad Amelia, costituito dai governi di Narni e Amelia³¹. Da una corrispondenza esistente presso l'archivio narnese si rileva che i gonfalonieri di Amelia, Augusto Assettati, e quello di Narni, Giuseppe Catucci, stabiliscono una intesa utile a eleggere il deputato³². «Fattoché le note degli eleggibili saranno pubblicate — scrive il 28 aprile Assettati a Catucci — potremo insieme incontrarci sul modo e sul tempo da conferire con i primari signori di costà per disporre gli elettori verso quell'individuo che merita la confidenza dell'intero collegio». Rispetto a una base elettorale già ridottissima (a Narni gli elettori politici non sono più di 100, ancor meno ad Amelia), saranno i «primari signori» a scegliere il candidato per poi «dispor-

re» gli elettori a votarlo.

Il secondo caso emerge dal dibattito sulla «Revisione della lista elettorale amministrativa» che il Consiglio Comunale svolge il 27 febbraio 1890³³. La discussione su aggiunte e cancellazioni è caratterizzata da molti interventi e qualche incidente verbale. Raffaele Stame, sindaco fino a quattro mesi prima (per 16 anni), interviene a un certo punto con qualche risentimento, denunciando che l'assessore conte Mancinelli «ha creduto, senza alcuna veste legale di assoggettare vari alla prova invitandoli a scrivere dei nomi, ciò avrebbe dovuto fare con uniformità di prova e cioè dettando a tutti gli stessi nomi. Così non pare siasi fatto, ma siasi praticato di dettare a taluni nomi di due sillabe, ad altri nomi assai lunghi e difficili a scrivere da persone che non scrivono abitualmente». Perché l'assessore conte Mancinelli sostituendosi arbitrariamente a un notaio dettava ad alcuni nomi brevi e facili e ad altri lunghi e difficili? E perché questa impropria procedura veniva tollerata dalla giunta e dalla burocrazia comunale?

3. Nobili e consiglieri. Permanenze e turn over

3.1. *La nobiltà*³⁴. I percorsi della nobiltà cittadina narnese nel corso del XIX secolo possono essere ricostruiti attraverso l'esame comparato di tre diversi documenti, riferiti rispettivamente agli anni 1823, 1883, 1907.

Il primo è una indagine che le autorità del restaurato governo pontificio, dopo il periodo francese, realizzarono attraverso le proprie strutture amministrative per ridefinire la situazione della nobiltà dopo la recente temperie istituzionale e politica, non solo dal punto di vista numerico-strutturale, ma soprattutto da quello della condizione economica e di prestigio goduta da ciascuna famiglia nobile nell'ambiente locale. L'indagine appare di fondamentale importanza in quanto dalla ricognizione si sarebbero dovuti acquisire, con assoluta riservatezza e veridicità, elementi formali per procedere a una nuova formazione dei consigli e conoscenze sostanziali per individuare, nelle città, *élites* locali di riferimento³⁵. Le relazioni e gli elenchi prodotti da tale indagine, conservati nelle carte della Segreteria di Stato presso l'Archivio Segreto Vaticano, sono pubblicati in un rarissimo volume di Carlo Augusto Bertini Frassoni³⁶ tirato in soli 40 esemplari nel 1834. Per quanto riguarda Narni le informazioni sulle famiglie nobili, le loro origini e le loro condizioni attuali (economiche, morali, di prestigio, etc.) sono personalmente compilate dal gonfaloniere Andrea Lolli

e dal medesimo trasmesse al delegato apostolico di Spoleto con nota «riservata» n. 173 del 16 giugno 1823³⁷. Dall'elenco si rilevano 35 famiglie nobili con relativo luogo di domicilio, e di queste 17 risultano residenti in città³⁸.

Il secondo documento è un elenco inserito negli atti di approvazione del nuovo Statuto dell'Opera Pia Alberti³⁹ del 1883 dal quale emerge la presenza di 21 famiglie nobiliari e che all'art. 2 stabilisce testualmente che «l'amministrazione è affidata secondo la mente degli istitutori a tutti i capi della famiglie nobili di Narni ivi domiciliati. I capi delle famiglie nobili attualmente chiamati a reggere l'amministrazione sono i seguenti [...]» e vengono di seguito elencati, senza aggiunte di altre informazioni, i nomi di tutti i capi delle 21 famiglie nobili domiciliati a Narni⁴⁰. Delle 17 famiglie nobili residenti a Narni nel 1823, 12 (71%) permangono fino al 1883 e 5 (29%) cessano. Nei 60 anni considerati il ceto nobiliare si restringe e si concentra, anche in forza di un palese processo di ramificazione delle famiglie.

Il terzo documento è l'Elenco ufficiale delle famiglie nobili e titolate dell'Umbria⁴¹ approvato con regio decreto in data 10 novembre 1907⁴². I nobili narnesi rilevati sono 19⁴³, solo 6 dei quali, ormai, sicuramente dimoranti a Narni.

La comparazione dei tre elenchi evidenzia in modo dinamico il quadro delle permanenze e delle cessazioni delle famiglie nobili narnesi, per 84 anni, dal 1823 al 1907.

Famiglie nobili narnesi negli anni 1823, 1883, 1907

1823	1883*	1907
Arca Marinata	cessata	
Alberti	>	cessata
Bernardini	cessata	
Bucciarelli	presente	presente
Borghi, Vescovo	cessata	
Caterini	presente	presente
Connestabile	>	presente
Cesi	>	presente
Carducci	cessata	

(segue)

(segue)

Cardoli	presente	presente
Catucci Curzio	presente	presente
Catucci Ortensio	presente	cessata
Ciccalotti	>	cessata
Eroli Paolo	presente	presente
Eroli Francesco	presente	cessata
Giubbilei Bucciarelli	>	presente
Lolli Germanelli	presente	presente
Lolli Remigio	>	cessata
Lolli Enrichetto	>	cessata
Leli	>	cessata
Mancinelli	presente	presente
Marziale Montini	>	cessata
Mei Risi Virile	presente	presente
Manassei	>	cessata
Pianetti	>	cessata
Patrizi Montoro	>	cessata
Petrignani	>	cessata
Plani	>	cessata
Rustici	>	cessata
Racani	>	cessata
Sacripante Nicola	>	presente
Sacripante Giuseppe	presente	presente
Senepa	presente	presente
Scosta	presente	presente
Scotti	cessata	cessata
assente	assente	Baiola Carlo
assente	Narsini	cessata
assente	assente	Narsini Arca Vipera**
assente	assente	Sacripante Gustavo

* Nell'elenco del 1883 sono riportate solo le famiglie *dimoranti* a Narni. Vengono dunque definite: «cessata» o «presente» le famiglie che al 1823 erano residenti a Narni. Per le altre il raffronto viene trasferito (>) al 1907 quando si dispone di un altro elenco «generale».

**Nella nuova famiglia permangono una parte della famiglia Arca presente nell'elenco del 1823 e una parte della famiglia Narsini presente nell'elenco del 1883.

Delle 35 famiglie nobili presenti nell'elenco del 1823, soltanto 15, pari al 42,85%, si ritrovano in quello del 1907. In poco più di 80 anni la nobiltà narnese riduce le sue famiglie da 35 a 19 (1 aggiunta si rileva nell'elenco del 1883 e 3 in quello del 1907). In valori percentuali la permanenza è pari al 54,28%, la perdita al 45,71%. Alcune potenti famiglie, come, ad esempio, i Patrizi o i Connestabile, escono solo apparentemente dal gioco: a Roma o a Perugia hanno impieghi e relazioni «alte» col notabilato, a Narni mantengono «palazzi aperti», ingenti patrimoni terrieri e stretti rapporti, magari attraverso procuratori, col potere locale. La linea di declino appare però in generale costante e univoca: all'inizio del nuovo secolo i nobili sono già «proprietari assenteisti» che preferiscono spendere le rendite in città. Il perno del vecchio ordine rimane ristretto intorno agli Eroli ed ai Mancinelli. Anche i Sacripante vivono in realtà a Roma. Molte famiglie patrizie sono estinte ed altre, che non hanno saputo cogliere il tempo della modernizzazione, non raggiungono più neanche la soglia minima del censo.

Va solo notato, da ultimo, l'evolversi del rapporto che, nel periodo considerato, i nobili hanno con l'amministrazione locale. Nel 1823 i nobili consiglieri comunali sono l'85% di tutti i nobili narnesi, nel 1883 il 52,38% e nel 1907 il 36,84%.

3.2. *I consiglieri.* Per definire l'universo dei consiglieri comunali che coprono tale ufficio negli anni tra 1848 e 1902, sono stati utilizzati come fonte di rilevazione i libri dei verbali delle sedute consiliari, dai quali sono stati tratti i nomi dei consiglieri in carica ogni anno dal 1790 al 1922⁴⁴. L'ampiezza dell'arco temporale considerato ha consentito di definire le date di accesso e di uscita dal consiglio anche di quei consiglieri che non esauriscono il mandato all'intero del periodo considerato. In questo modo sono stati schedati 441 nominativi: 234 nel periodo 1790-1860 e 207 nel periodo 1861-1922. Si è così giunti, compiendo motivatamente diverse scelte «operative» (relativamente alla valutazione di periodi di interruzione del mandato, alle omonimie, etc.), all'obiettivo di definire un campione di consiglieri comunali dei quali, successivamente, sono state accertate le dinamiche patrimoniali nei periodi di permanenza nella carica. Questo «elenco» generale (con l'indicazione degli anni di inizio e fine mandato, delle cariche ricoperte e della durata del mandato) consente diverse elaborazioni interpretative. Anzitutto un quadro delle permanenze (classi di permanenza: 1-5 anni, 6-10, 11-15, >15) del quale si propone un raffronto, senza valore

di comparazione trattandosi di periodi politicamente assai diversi, con una analogia rilevazione svolta per il Comune di Piacenza negli anni 1867-1889⁴⁵:

Permanenza dei consiglieri comunali di Narni negli anni 1848-1902, valori percentuali e raffronto con le percentuali di Piacenza negli anni 1867-1889

classi	numero consiglieri	% consiglieri	% Piacenza anni 1867-1889
1-5	75	37,87	46,5
6-10	38	19,19	26,3
11-15	20	10,15	15,2
> 15	65	32,82	11,4
<i>totale</i>	<i>198</i>	<i>100,00</i>	<i>100,0</i>

Un esame degli atti del consiglio, in particolare per quanto concerne le «rinnovazioni» annuali degli assessori, per scadenza⁴⁶ o per rinuncia, e le eventuali conferme, consente di seguire e valutare il grado di rinnovo del personale politico locale, velocità del *turn over* e grado di resistenza delle élites di potere locale. Appare con evidenza, al riguardo, come in epoca pre-unitaria la situazione dell'organismo istituzionale locale sia sostanzialmente bloccata, con l'accesso riservato ad una élite ristretta e chiusa che si autoriproduce e legittima attraverso un meccanismo di continue cooptazioni. Tenui compensazioni possono essere effettuate con le cariche nelle istituzioni assistenziali e caritative, ma il *milieu* dal quale provengono i nomi è rigorosamente lo stesso. Esempio è il caso della nomina di tre anziani «per rimpiazzo dei cessati» effettuata nella seduta del 20 gennaio 1858. Per ogni sostituzione deve essere proposta una terna di candidati. Con una perfetta formula combinatoria le terne sono identiche, cambia soltanto la disposizione dei nominativi: Natale Lolli, Francesco Morichi e Filippo Cotogni per la prima; Filippo Cotogni, Francesco Morichi e Natale Lolli per la seconda; Francesco Morichi, Filippo Cotogni e Natale Lolli per la terza. Con questa combinazione «catenaccio» vengono, ovviamente eletti tutti i candidati i quali, pur essendo in tre, coprono in realtà nove candidature che dovrebbero essere diverse⁴⁷. Anche le «rinunce» dei consiglieri che ritengono giusto dimettersi non essendo nelle condizioni di seguire utilmente i lavori del consiglio, vengono, in genere, respinte, preservando il gruppo da nuovi accessi anche a scapito della funzionalità.

L'osservazione del *trend* delle sostituzioni consente anche di verificare, in anni più recenti, le «zone di accesso» di nuove classi sociali nel consiglio. È intorno alla metà degli anni '80 che i titoli di nobiluomo, conte, marchese sono, con sempre maggiore frequenza, sostituiti da quelli di avvocato, ingegnere, dottore. Il cerchio si è spezzato: il vecchio notabilato non riesce più a fornire ceto dirigente in modo esclusivo. L'accesso dei ceti professionali ha tuttavia ancora un significato simbolico e politico bivalente: rafforza le vecchie *élites*, incorporando giovani energie intellettuali, ed accredita queste ultime nell'ambiente del potere locale. Lo schema interpretativo di questo processo è esposto in modo esauriente da Arno Mayer⁴⁸.

Ancora più immobile è la situazione dei «rinnovi» delle cariche nella Congregazione di Carità⁴⁹, un ente che, per questo aspetto, può essere definito come luogo di compensazione — se non una vera e propria «estensione» — per gli incarichi pubblici delle *élites* cittadine. I nomi dei presidenti e degli altri membri, dal 1860 al 1891⁵⁰, sono una continua, pedissequa, ripetizione di quelli di sindaci, assessori, consiglieri.

4. La proprietà della terra

La terra «è per molti secoli il fondamentale mezzo di produzione, la sorgente della ricchezza e la base principale del potere» afferma Renato Zangheri⁵¹. Anche noi abbiamo considerato questo elemento come dato strutturale e caratterizzante della permanenza al potere di una *élite* locale. Il catasto diviene così il primo documento da esplorare, interpretare, elaborare. Presso l'Archivio di Stato di Terni è conservata la documentazione di due impianti catastali utili alla nostra indagine: il *Catasto Gregoriano*⁵² ed il *Cessato Catasto Terreni*⁵³ (d'ora in avanti: CCT).

Dall'universo delle 198 persone che hanno esercitato l'ufficio di consigliere comunale negli anni 1848-1902 è stato tratto un campione di consiglieri costituito da tutti quelli che presentano una permanenza nell'incarico per almeno 10 anni. Nel periodo di permanenza in consiglio si è compiuto per ognuno, utilizzando le fonti catastali, un «monitoraggio» dell'andamento delle proprietà fondiarie.

Risultano così 64 «schede patrimoniali personali» relative ad altrettanti consiglieri dei quali è stato possibile rilevare o attribuire, per ogni località e per l'intero territorio comunale, l'andamento della proprietà (superficie ed estimo)

all'interno del periodo temporale di permanenza nella carica⁵⁴.

Sulla base dei rilievi effettuati è possibile formare una graduatoria delle proprietà (superficie ed estimo) all'ultimo anno di rilevazione (anno di uscita dal consiglio comunale). Risulta che un solo proprietario possiede più di 1000 ettari: Filippo Patrizi Montoro (1594,43 ha). Organizzando la graduatoria in ipotetiche classi si ha un solo proprietario tra 900 e 1000 ettari: Francesco Connestabile della Staffa (942,35 ha). Due tra 700 e 800 ettari: Vincenzo Camuccini (753,92 ha) e Giuseppe Catucci (714,52 ha). Tre proprietari tra 500 e 600 ettari: Alessandro Catucci (548,11 ha), Filippo Cotogni fu Michele (518,51 ha), Natale Lolli (501,48 ha). Tre proprietari tra 400 e 500 ettari: Ferdinando Mancinelli (487,76 ha), Pietro Eroli (462,64 ha), Nicolò Sacripante Vituzi (451,64 ha). Due proprietari tra 300 e 400 ettari: Giuseppe Senepa (376,79 ha), Pietro Mancinelli (352,49 ha). Due proprietari tra 200 e 300 ettari: i fratelli Alessandro Eroli (224,82 ha) e Paolo Eroli (204,18 ha). Sette proprietari sono nella classe 100-200 ettari; otto nella classe 70-100 ettari; sette nella classe 40-70 ettari; dieci nella classe 10-40 ettari; sei nella classe 5-10 ettari; sei nella classe 1-5 ettari e 6 possiedono meno di 1 ettaro di terra.

Questa graduatoria è sostanzialmente confermata da quella che si forma analizzando l'elenco dei contribuenti dell'imposta comunale sui fondi rustici per l'anno 1866 che evidenzia 46 proprietari con contribuzioni superiori a 100 lire, i cui primi quindici sono riportati nella tabella seguente:

n.	contribuente	domicilio	contribuzione in lire
1	Patrizi Montoro Giovanni e altri	Roma	3512,52
2	Connestabile Scipione	Perugia	2108,43
3	Catucci Giuseppe	Narni	1835,92
4	Camuccini Vincenzo	Roma	1628,76
5	Sacripante Vituzi Filippo e Luigi	Roma	866,26
6	Mancinelli Pietro	Narni	772,15
7	Lolli Natale	Narni	749,12
8	Pauselli Colonna Adamo ed altri	Amelia	707,86
9	Eroli Paolo, Erolo e Francesco di Pietro minori	Narni	557,89

(segue)

(segue)

10	Ruiz Francesco	Roma	504,81
11	Eroli Pietro fu Paolo	Narni	498,43
12	Cotogni Filippo fu Michele ed altri	Narni	469,47
13	Eroli Silvio fu Paolo	Narni	455,65
14	Morichi Bucci Decio	Narni	452,57
15	Senepa Giuseppe e altri	Narni	440,93

Fonte: Elenco contribuenti imposta comunale sui fondi rustici al 1866, in Archivio Storico del Comune di Narni.

I primi due contribuenti non risiedono a Narni, tra i primi cinque quattro sono residenti in altre città. Di 49 proprietari è stato possibile raffrontare i valori della proprietà e dell'estimo tra l'inizio e la fine della permanenza nella carica di consigliere comunale. Ne risulta che 27 proprietari vedono aumentare le quantità delle superfici e dell'estimo, 16 diminuiscono e 4 mantengono gli stessi valori.

Si riporta, nella tabella che segue, l'aumento percentuale delle superfici (in ettari) e degli estimi per i primi dieci consiglieri rilevati in aumento, tra la data della prima rilevazione (=100) e quella finale della permanenza:

n.	consigliere	anni	superficie	estimo
		inizio (=100) e fine	finale in ettari	finale in lire
1	Cipiccia G. Battista	1859-1895	8646,37	7537,32
2	Pauselli Colonna Liborio	1834-1861	4599,07	5222,24
3	Catucci Giuseppe	1834-1860	1065,18	1283,30
4	Ficarelli Lorenzo	1859-1893	831,25	746,53
5	Brunelli Luigi	1834-1859	635,01	522,92
6	Cotogni Filippo fu Michele	1859-1878	290,11	225,22
7	Terrenzi Stefano	1862-1869	276,78	243,24
8	Senepa Giuseppe	1859-1853	264,28	197,00
9	Silori Salvatore	1834-1860	238,27	255,01
10	Eroli Pietro	1859-1876	210,58	148,03

I dati catastali riportati nelle schede personali permettono inoltre di osservare la dislocazione delle proprietà in relazione ai vari territori del Comune, cal-

colando l'incidenza dei valori delle singole superfici/estimi rispetto alle superfici/estimi dei vari territori censuari. Si è osservato come i maggiori proprietari, pur avendo proprietà diffuse in gran parte del Comune, manifestino una tendenza alla concentrazione su un singolo territorio. Il marchese Filippo Patrizi, nel 1859, ha praticamente l'intera proprietà del territorio di Montoro, assommando l'89,05% della superficie e l'85,50% dell'estimo. Nei territori confinanti di Stifone e Taizzano il marchese Patrizi possiede poi rispettivamente il 27,03% ed il 16% della superficie (26,28% e 17,19% dell'estimo). Il barone Vincenzo Camuccini possiede, nel 1896, il 77,87% della terra di Guadamello (79,17% dell'estimo). Il marchese Francesco Connestabile della Staffa, al 1859, ha tra le sue proprietà il 28,19% del territorio di Schifanoia (26,54% dell'estimo) e così via. Dei due antichi feudatari, entrambi rinunciatari nel 1819⁵⁵, il Patrizi è ancora proprietario, al 1859, della quasi totalità del territorio di Montoro, mentre Mancinelli, al 1888, ha sostanzialmente abbandonato quello di San Vito dove, mediante accorte strategie patrimoniali e matrimoniali, si insediano saldamente i conti Ruiz de Cardenas.

Nel periodo considerato non si rilevano modificazioni sostanziali nella struttura della proprietà tali da assumere i caratteri di una modificazione dell'assetto fondiario. I patrimoni seguono con una certa linearità gli assi ereditari e, sulla base di questi e delle politiche matrimoniali compensative, assumono un andamento ciclico di divisione-riaccorpamento. Molti sono, ad esempio, i passaggi di quote di proprietà che è possibile rilevare all'interno del casato Eroli. Evidente è una politica di acquisizione dei Patrizi nella piana di Narni intorno agli anni '40 dell'800. Egualmente chiara è una politica di progressivo consolidamento dei Camuccini e dei Ruiz de Cardenas nell'area Guadamello-San Vito. Palesi sono anche le politiche di consolidamento dei Catucci e dei Sacripante. Dovrebbe essere oggetto di specifica indagine la dinamica della notevole proprietà ecclesiastica subito dopo l'unità. Una sommaria osservazione lascia intendere che le quote alienate dal demanio finiscono, direttamente o attraverso intermediazioni pilotate, per aggiungere nuove proprietà a patrimoni già consistenti. Aumentano le superfici, non il numero dei grandi proprietari.

L'ultima riserva di energia. Il complesso dei dati rilevati consente di identificare un *milieu* di redditieri che costituisce l'*élite* cittadina ed alimenta il circuito elettorale locale. L'osservazione è confermata dall'esame incrociato con i dati elettorali, quelli delle permanenze nelle cariche, quelli di natura fiscale⁵⁶.

Alla testa di questo gruppo si collocano in modo stabile gli esponenti di quella nobiltà, in genere di antica origine pontificia, che proprio dal legame terra-potere hanno tratto posizioni dominanti fino al nuovo secolo. Tale predominio incontra molto tardi il suo punto di frattura, ritardando un vero processo di ricambio dei gruppi dirigenti locali. Agli inizi del Novecento nessuno che appartenga ai nuovi ceti provenienti dalle esperienze risorgimentali, di quelli formati nei processi di modernizzazione indotti dall'industria o emersi come dirigenti dei movimenti di lotta contadina ed operaia di fine Ottocento, appare in testa o in posizione ragguardevole, nelle graduatorie dei proprietari terrieri. In alto nelle classifiche si attestano sempre Patrizi Montoro, Connestabile della Staffa, Catucci, Mancinelli Scotti, Camuccini, Sacripante, Erolì, Lolli, Senepa, Pauselli Colonna. La terra è l'ultima riserva di energia dell'*ancien régime!*

Note

1 Sono molti i lavori di analisi e interpretazione della situazione socio-economica dell'Umbria nell'Ottocento, particolarmente nel periodo pre-unitario. Va anzitutto segnalato l'ormai classico citato volume einaudiano *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità ad oggi, L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo. Costituiscono inoltre un inevitabile riferimento: R. Covino e G. Gallo, *Schema per una storia dell'economia e della società in Umbria dall'Unità ad oggi* in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», vol. XV, n.s. vol. I, Perugia 1977, pp. 7-26; L. Bellini, *Scritti scelti*, a cura di L. Tittarelli, Foligno 1987, e *Appunti per una storia dell'economia umbra dal 1840 al 1910*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria», a. LXI, 1964; F. Bonelli, *Evoluzione demografica e ambiente economico dell'Umbria e delle Marche dell'Ottocento*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», s. II, vol. XII, Roma 1965; *Appunti per una analisi delle basi economiche della borghesia umbra*, in *Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento*, Atti dell'VIII Congresso di Studi Umbri (Gubbio-Perugia 31 maggio-4 giugno 1970), Perugia 1973, pp. 435-449. Nello stesso volume, per una visione di sintesi della situazione del comparto agricolo, si veda H. Desplanques, *Le campagne umbre un secolo fa*, pp. 423-434.

2 Un quadro comparativo delle situazioni di isolamento e ritardo della regione è fornito da A. Monticone, *Nell'età dello sviluppo moderno: isolamento e ritardo comparativo dell'Umbria nell'Italia unita*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di Studi umbri (Gubbio 23-26 maggio 1976), Perugia 1978, pp. 227-246.

3 R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, cit., p. 509.

4 Le proteste per i danni che verrebbero alla città dalla costruzione della ferrovia (la linea Roma-Ancona) e dalla cessazione del carcere pontificio animano il dibattito locale per diver-

si anni subito dopo l'unificazione. I narnesi non vogliono la ferrovia che danneggerebbe il transito all'interno della città e chiedono che si riapra il carcere che assicura commerci. Una istanza di questo tenore viene inviata al ministro degli Interni dal consiglio comunale nel 1864. Si veda Archivio Storico Comunale di Narni (d'ora in poi ASCN), *Atti del consiglio*, anni 1862-1867, seduta del 13 gennaio 1864.

5 Rare sono le fonti bibliografiche per la storia locale dell'Ottocento, almeno per tutto il periodo precedente l'industrializzazione. Va citata l'opera di carattere generale e cronologico di E. Martinori, *Cronistoria Narnese*, Terni 1987. Si veda inoltre A. Diamanti, *Il Governo della città*, in *I grandi passi, Narni, la città 'antica' e la fabbrica*, a cura di G. Bovini e R. Covino, Perugia 1991, pp. 19-43, e Id., *Da Pio VII al regime fascista*, in corso di pubblicazione in *Storia Illustrata delle città dell'Umbria, Narni*, Milano.

6 Si veda il manifesto con il quale la giunta municipale, Raffaele Stame sindaco, annuncia ai concittadini, il 30 novembre 1988, che «L'epoca tanto desiderata è per noi giunta; la nostra città è divenuta ormai un centro d'industria e la condizione economica della nostra classe operaia è per risorgere. Due grandiosi stabilimenti sono già eretti e si ha fiducia che l'esempio dato, la buona riuscita dell'impresa attraggano qui altre industrie», in ASCN, 1888, ctg. 3, cls. 4, f. 1.

7 R. Covino, *Introduzione* a: Autori vari, *I grandi passi, Narni, la città 'antica' e la fabbrica*, cit., p. 11.

8 *Statistica numerativa delle popolazioni dello Stato Pontificio alla fine del 1853 col ripartimento territoriale modificato secondo i cambiamenti cui è andato soggetto dopo il 1833 fino all'epoca presente*, Ministero dell'Interno con l'ordine circolare del 14 novembre 1857, n. 669021/6824, Roma 1857.

9 Fonte per i dati relativi all'industrializzazione: L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei Comuni umbri dal 1861 al 1961*, in Id., *Scritti scelti*, cit., pp. 228-239.

10 Come si desume dalla serie degli Atti del Consiglio comunale, in ASCN, per gli anni 1830-1893, Antonio Cardoli è consigliere comunale negli anni 1831-1832, 1834-1839, 1841, 1855-1865; Filippo Cotogni negli anni 1832, 1834-1837, 1856-1862, 1865-1870; Giuseppe Catucci nei periodi 1830-1852 e 1854-1871 ricoprendo la carica di gonfaloniere dal 1844 al 1850 e dal 1854 al 1857; Alessandro Erolì è consigliere nel 1850 e negli anni 1856-1857 e 1859-1865; Giovanni Erolì nel periodo 1855-1872; Lorenzo Ficarelli ininterrottamente dal 1851 al 1881 e dal 1886 al 1893; Raffaele Fonzoli dal 1858 al 1865; Natale Lolli nel 1842, 1844-1850, e 1853-1866, rivestendo le cariche di gonfaloniere nello Stato Pontificio negli anni 1852-1854 e di sindaco dopo l'unità dal 1861 al 1864.

11 Per i narnesi attivi nelle lotte risorgimentali, dalla prima sezione della Carboneria fino alle campagne garibaldine, cfr. *Narni nel cinquantenario della sua liberazione dal potere teocratico 1860-1910*, numero unico, Narni, 25 settembre 1910.

12 ASCN, *Carteggi amministrativi*, anno 1874, tit. 11, f. 6, p. 2. Da una tabella si rileva che nel 1870 nel Comune di Narni sono stati celebrati 93 matrimoni ecclesiastici e 71 civili mentre 3 matrimoni civili sono stati celebrati da coloro che avevano già celebrato matrimonio religioso; nel 1871 sono 43 i matrimoni religiosi e 47 quelli civili; nel 1872 sono 91 i matrimoni religiosi, 64 i civili e 1 civile dopo quello religioso; nel 1874, fino al mese di agosto, 34 religiosi, 49 civili e 1 civile dopo quello religioso. Ibidem, anno 1875, ctg. 19, cls. 3, f. 1. Nel

1875 è attivo a Narni un «Comitato Comunale di eccitamento per la celebrazione dei matrimoni civili».

13 ASCN, *Atti del Consiglio*, anni 1868-1872. Nella seduta del consiglio del 7 novembre 1868 viene per la prima volta avanzata, da Giuseppe Chiodi, la proposta di allargamento della centrale Via dei Fondachi. L'opera, che comporterà un significativo intervento di sventramento edilizio, sarà progressivamente realizzata negli anni successivi. *Ibidem*, anni 1889-1892. Nella seduta del 25 aprile 1890 il consiglio decide un'ampia modificazione della toponomastica urbana. In tutte le vie e piazze del centro urbano, i nomi di ispirazione religiosa vengono modificati con quelli di derivazione «patriottica» e civile.

14 Filippo Valli, patriota garibaldino, possidente, sindaco nel periodo 1865-1872, molto attivo nell'amministrazione e nell'attività politica, è tra i promotori della Società Operaia della quale fu presidente negli anni 1872-1873.

15 Per le vicende relative alla fondazione della Cassa di Risparmio di Narni, F. Bussetti, *Piazza punita, una storia dentro la storia*, Foligno 1987.

16 Per il processo di industrializzazione narnese e le singole iniziative imprenditoriali e produttive: *I grandi passi, Narni, la città 'antica' e la fabbrica*, a cura di G. Bovini e R. Covino, cit.; G. Bovini, R. Covino, M. Giorgini, *Tra fiume e ferrovia: monumenti industriali e urbanizzazione a Narni*, in *Archeologia industriale e territorio a Narni, Elettrocarbonium, Linoleum, Nera Montoro*, Perugia 1992, pp. 13-43; A. Diamanti, *Il comprensorio amerino-narnese dall'industrializzazione alla destrutturazione*, in «Memoria Storica», rivista del Centro Studi Storici di Terni, 4, gennaio 1994, pp. 89-96. Fonti archivistiche: ASCN, *Atti del Consiglio*, anni 1887 e ss., *Carteggi amministrativi*, tit. 3, anni 1887 e ss., Fondo Archivio Industriale Soc. Linoleum.

17 Per lo sciopero del 1902: G. Galli, *Lo sciopero dei contadini di Narni (marzo-aprile 1902)*, in «Cronache Umbre», a. II, n. 2, marzo-aprile 1959, pp. 63-77; P. Laureti e G. Pozzi, *I violenti, i contadini narnesi al Tribunale di Spoleto*, Spoleto 1902; G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del sec. XX*, Roma 1972, pp. 134-135; F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, Milano 1979, pp. 52-59.

18 F. Andreucci, *La norma e la prassi. Le elezioni irregolari nell'Italia liberale (1861-1880)*, in «Passato e presente», 34, gennaio/aprile 1995, p. 40.

19 Per una visione generale della questione elettorale nell'Italia liberale, tra altri: P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna 1988; A. M. Banti, *Terra e denaro, una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia 1989, pp. 201-243; M. Meriggi, *La Borghesia italiana, in Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka, Venezia 1989, pp. 161-185; R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull'impianto elettorale in Italia (1848-1895)*, in «Quaderni Storici», n.s. 69, 3, dic. 1988, pp. 685-725, e *Autogoverno, funzioni pubbliche, classi dirigenti locali. Un'indagine del 1869*, in «Passato e presente», 4, luglio/dicembre 1983, pp. 35-84; P. Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. I, Torino 1978, pp. 881-978; G. Sabbatucci, *Le riforme elettorali nella storia d'Italia 1848-1994*, Milano 1995; F. Andreucci, *La norma e la prassi. Le elezioni irregolari nell'Italia liberale (1861-1880)*, in «Passato e presente», 34, gennaio/aprile 1995, pp. 39-78; N. Niccolai, *Contro il numero ignorante e proletario. Proporzionalismo e riforma elettorale in Italia (1870-1880)*, ivi, pp. 79-99.

20 *Ordinanza Ministeriale e Regolamento provvisorio per la elezione dei deputati del consiglio a forma dello Statuto fondamentale pel Governo temporale degli Stati di Santa Chiesa*, del 14 marzo 1848, Roma 1848.

21 *Legge Comunale e Provinciale*, 20 marzo 1865, n. 2284, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, 1865, vol. XII, pp. 420-472.

22 *Legge elettorale politica del 22 gennaio 1882*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del Regno il 22 gennaio 1882, n. 18, in *Raccolta ufficiale delle Leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, 1882, serie 3^a, dal 582 al 1177 quater, vol. 65^o, Roma, pp. 33-64.

23 *Legge 30 dicembre 1888*, n. 5865, portante modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, n. 2248, allegato A, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 31 dicembre 1888, n. 306, in *Raccolta ufficiale delle Leggi e decreti del Regno d'Italia*, 1888, vol. XCI, dal 5163 al 5880, pp. 4028-4081.

24 *Legge 11 luglio 1894*, n. 286, modifiche alla Legge elettorale politica ed a quella comunale e provinciale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali, pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del Regno il 12 luglio 1894, n. 163, in *Raccolta ufficiale delle Leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, parte principale, vol. II a. 1984, Roma 1894.

25 Si veda R. Romanelli, *Le regole del gioco*, cit., p. 698.

26 Per affrontare la questione elettorale si sono utilizzate ed incrociate tre fonti principali conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Narni: a) gli atti del consiglio comunale, dai quali ogni anno si possono rilevare le deliberazioni delle liste elettorali, con le variazioni sia in aumento che in diminuzione e le relative discussioni; b) le liste elettorali politiche ed amministrative rintracciate rispettivamente per 18 e 17 anni; c) i verbali delle elezioni amministrative. Le fonti utilizzate non sono purtroppo né complete né univoche. Anche i documenti seriali e formalizzati non sono sempre compilati allo stesso modo ed in tutte le parti. Nell'Archivio mancano completamente i carteggi amministrativi per gli anni dal 1894 al 1901. Solo parzialmente è possibile supplire a queste carenze utilizzando gli atti del consiglio comunale dei quali esiste la serie completa.

27 In ASCN, *Carteggi amministrativi*, b. 1, misc. per 1860; b. 1, misc. per il 1864; tit. 9, fasc. 10, pos. 1 per 1874.

28 Si veda P. Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente*, cit., pp. 907-908.

29 Si veda A. Annino e R. Romanelli, *Premessa a Notabili, elettori, elezioni*, in «Quaderni Storici», n.s. 69, 3, dic. 1988, p. 676.

30 Si veda R. Romanelli, *Le regole del gioco*, cit., p. 692.

31 Si veda *Prospetto* indicante la ripartizione ed il numero dei collegi elettorali, p. 6, allegato a *Ordinanza ministeriale e Regolamento provvisorio per la elezione dei deputati*, cit.

32 Cfr. ASCN, *Carteggi amministrativi*, a. 1848-1849, b. 1, misc.

33 ASCN, *Atti del Consiglio*, anni 1889-1892, seduta del 27 febbraio 1890.

34 Per un primo inquadramento delle dinamiche della nobiltà italiana nell'Ottocento: P. Villani, *Gruppi sociali e classi dirigenti all'indomani dell'Unità*, cit.; O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1982; *Nobiltà*, numero monografico di «Meridiana», 19, 1994; *Borghesie europee dell'Ottocento*, cit.; F. della Peruta, *La borghesia italiana dell'Ottocento*, in *Vita civile degli italiani*, Milano 1990; *Borghesie urbane dell'Ottocento*, a cura di P. Macry e R. Romanelli, «Quaderni Storici», n. 56, a. XIX, 2, agosto 1984; G. Delille,

Premessa a *Aristocrazie europee dell'Ottocento*, in «Quaderni Storici», n. 62, a. XXI, 2, agosto 1986, pp. 347-359; O. Di Simplicio, *La crisi della nobiltà*, in «Studi Storici», XVIII, 2, 1972.

35 Si vedano le disposizioni emanate da Pio VII attraverso il *Motu proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII in data 6 luglio 1816 sulla organizzazione dell'amministrazione pubblica esibito negli atti del Nardi segretario di Camera nel dì 14 del mese e anno suddetto*, Roma 1816.

36 C. A. Bertini Frassoni, *La nobiltà nello Stato Pontificio*, Roma 1834.

37 Ivi, pp. 80-85.

38 Si tratta, nell'ordine, delle famiglie: Arca Marinata conte Fabio (Narni), Alberti conte Niccola (Orte), Bernardini Michele (Narni), Bucciarelli Giovenale (Narni), Borghi Mons. Antonio e Maria, odierno vescovo (Narni), Caterini Giov. Francesco (Narni), Connestabile Ridolfini conte Francesco (Perugia), Cesi Luigi duca di Acquasparta (Cesi), Carducci Francesco (Narni), Cardoli Giuseppe (Narni), Catucci conte Curzio (Narni), Catucci conte Ortenzio (Roma), Cicalotti Marchese Paolo (in Sabina), Erolì marchese Paolo (Narni), Erolì marchese Francesco (Narni), Giubbilei Bucciarelli Francesco (Cascia), Lolli Germanelli Andrea (Narni), Lolli Remigio (in Sabina), Lolli Enrichetto e Roberto (-), Lolli Domenico (Bagnai), Mancinelli conte Ferdinando (Narni), Marziale Montini Casimiro (Roma), Mei Risi Virile Caldora conte Francesco (Narni), Manassei conte Paolano (Terni), Pianetti marchese e cavaliere Angelo (Jesi), Patrizi Montoro (Roma), Petriagnani conte Angelo (Amelia), Plani conte Francesco (Orte), Rustici Giuseppe (Terni), Racani conte Pietro (Amelia), Sacripante marchese Niccola (Roma), Sacripante Vituzi Giuseppe (Narni), Senepa Vincenzo (Narni), Scosta Tiburzio (Narni), Scotti conte Francesco (Narni).

39 *Statuto organico dell'Opera Pia Alberti di Narni*, Narni 1884, p. 3.

40 Si tratta di: Bocciarelli Fabio, Bocciarelli Francesco, Bocciarelli Giovenale, Cardoli Francesco, Cardoli Romolo, Caterini Filippo, Catucci conte cav. Alessandro, Catucci conte Curzio, Erolì march. Giovanni, Erolì march. Pietro, Giubbilei Francesco, Lolli Andrea, Mancinelli conte Pietro, Mei conte Giov. Antonio, Narsini conte Luigi, Sacripante marchese Giovanni, Sacripante marchese Ignazio, Sacripante marchese Vittorio, Scosta Angelo, Scosta Carlo, Senepa Giuseppe.

41 *Elenco ufficiale (definitivo) delle famiglie nobili e titolate dell'Umbria*, estratto dal «Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica», n. 31, vol. VII, Roma 1908.

42 Cfr. R.D. 10 novembre 1907, in: numero CCCCLXXVI (parte supplementare) della *Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno*.

43 Questi i nobili come citati dall'elenco con l'indicazione del casato e della dimora: Baiola Carlo (Roma), Bernardini, Bocciarelli Attilio (Narni), Cardoli, Caterini (Narni), Catucci (Narni), Cesi (Terni), Connestabile Della Staffa Clementini Giuseppe (Perugia), Erolì Paolo (Narni), Giubbilei Giuseppe (Narni), Lolli, Mancinelli Scotti Angelo (Narni), Mei, Narsini Arca Vipera, Sacripante Giovanni, Sacripante Vituzi Giuseppe (Roma), Sacripante Vituzi Gustavo (Roma), Scosta, Senepa.

44 ASCN, *Atti del Consiglio*, anni 1790-1922.

45 Si veda A. M. Banti, *Terra e denaro*, cit., p. 206.

46 *Legge comunale e provinciale*, 20 marzo 1865, Allegato A, cit., art. 91, comma 2.

47 ASCN, *Atti del Consiglio*, a. 1858, seduta del 20 gennaio.

48 Si veda A. Mayer, *Il potere dell'ancien régime fino alla prima guerra mondiale*, Bari 1982, p. 10.

48 Per la costituzione e le prime vicende della Congregazione di Carità di Narni: R. Natalini, *Assistenza e beneficenza a Narni, 1862-1937*, in corso di pubblicazione in *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Narni*, cit.

49 ASCN, *Atti del Consiglio*, anni 1860-91. Così la consecuzione dei presidenti nominati nel periodo: 1860, Filippo Sacripante; 1862, Filippo Sacripante; 1865, Pietro Erolì; 1867, Filippo Sacripante; 1870, Alessandro Catucci; 1871, Alessandro Catucci; 1875, Raffaele Stame; 1877, Alessandro Catucci; 1880, Alessandro Catucci; 1882, Pietro Mancinelli Scotti; 1884, Pietro Erolì; 1884, Paolo Erolì; 1885, Alessandro Catucci; 1886, Pietro Mancinelli Scotti; 1888, Decio Bucci Morichi; 1891, Angelo Mancinelli Scotti; 1891, Ugo Ridolfi.

50 R. Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980, p. VII.

51 Istituito in seguito al *Motu proprio di Pio VII del 6 luglio 1816*. Cfr. *Motu proprio della Santità di Nostro Signore Pio VII in data 6 luglio 1816*, cit. pp. 46-47. La realizzazione del catasto, essendo stata completata sotto il pontificato di Gregorio XIV, ha assunto la denominazione di Gregoriano. Oltre alla mappa (elemento cartografico), questo catasto è articolato sulla base di «particelle» (estensioni continue ed omogenee di terreni o fabbricati appartenenti allo stesso possessore, entro i confini dello stesso Comune).

52 Si tratta, in sostanza, della continuazione del Catasto Gregoriano, resa poi compiuta dallo Stato italiano. I registri non sono più articolati per particelle consecutive alle quali corrisponde il nome del proprietario ma per proprietari, ordinati in ordine alfabetico, ai quali corrisponde la proprietà posseduta (citata per superficie ed estimo). A differenza del Gregoriano che fornisce una visione statica della proprietà, il CCT è un documento dinamico in quanto attraverso «mutazioni» progressive che si possono seguire grazie ad un rimando numerico, si può ricostruire l'evoluzione della proprietà: vendite, acquisti, eredità, frazionamenti, accorpamenti, donazioni, etc.

53 I consiglieri dei quali si sono costruite le schede patrimoniali sono: Nicola Balestra, Fabio Bocciarelli, Mario Battistelli, Raffaele Bocciarelli, Luigi Brunelli, Decio Bucci Morichi, barone Vincenzo Camuccini, Antonio Cardoli, Pietro Casaddi Petrinneschi, conte Alessandro Catucci, conte Giuseppe Catucci, Giovan Battista Cipiccia, Luigi Cipiccia, conte Francesco Connestabile della Staffa, Filippo Cotogni fu Giovanni, Filippo Cotogni fu Michele, Giovanni Cotogni, Mariano Desideri, marchese Alessandro Erolì, marchese Francesco Erolì, marchese Giovanni Erolì, marchese Paolo Erolì, marchese Pietro Erolì, Donato Faenzi, Lorenzo Ficarelli, Gustavo Gelasi, Tommaso Gelasi, Andrea Lolli, Natale Lolli, Pangrazio Longhi, conte Ferdinando Mancinelli, conte Pietro Mancinelli, Domenico Martellotti, Andrea Marziale, Pietro Nati, marchese Filippo Patrizi Montoro, Liborio Pauselli Colonna, Filippo Pierleoni, Francesco Pulcini, Gemine Ragozzi Capretti, Luigi Roi, Giuseppe Ridolfi, marchese Giovanni Sacripante, marchese Carlo Scaripante Vituzzi, marchese Nicolò Sacripante Vituzzi, Giuseppe Scosta, Giuseppe Senepa, Vincenzo Senepa, Nazzareno Signorini, Paolo Silori, Salvatore Silori, Giovanni Soprani, Pietro Squarcina, Raffaele Stame, Giuseppe Terrenzi, Stefano Terrenzi fu Pietro, Stefano Terrenzi, Giuseppe Tiburzi, Filippo Valli, Candido Valli, Giovan Battista Valli, Arcangiolo Varazzi, Domenico

Zampini fu Giacomo, Domenico Zampini.

⁵⁴ La marchesa Porzia Patrizi ha rinunciato ai diritti feudali di Montoro l'11 ottobre 1816 e il conte Ferdinando Mancinelli, a quelli di San Vito, il 6 dicembre dello stesso anno: W. Pagnotta, *Un elenco del 1818 dei feudatari dello Stato della Chiesa*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», v. XC, 1993, pp. 145-156.

⁵⁵ L'elaborazione di diversi documenti fiscali, quali i ruoli per l'imposta comunale sui fondi rustici, per il focatico, le contribuzioni per prestiti forzosi o le quote di censo annotate nelle liste elettorali, ha permesso di stilare vere e proprie «classifiche» di redditeri per più anni.

Industria e ambiente: il caso della «Carbuuro» a Collestatte e Papigno (1896-1930)

di Monica Giansanti

L'industria chimica della bassa Valnerina costituisce un episodio del rapido processo di industrializzazione dell'area ternana, avviatosi tra fine Ottocento e inizio Novecento. La sua nascita e il suo sviluppo sono emblematici della rottura verticale con le manifatture tradizionali che «si erano adattate all'ambiente più che modificarlo»¹. L'industria elettrochimica, infatti, inciderà profondamente sugli equilibri ecologici e sul territorio circostante, provocando rilevanti cambiamenti dell'*habitat* e del paesaggio.

Un'analisi di questo fenomeno non può scindere i problemi causati dall'industria fuori degli stabilimenti da quelli che si manifestarono all'interno del suo recinto². L'attenzione quindi si focalizzerà sia sui danni cagionati all'agricoltura e agli abitanti dell'area circostante, che agli operai che lavoravano in fabbrica.

La categoria concettuale che si è utilizzata per studiare l'inquinamento industriale in questo caso specifico, è stata quella di *esternalità*³. A partire da essa si è poi passati ad analizzare il modo, o i modi, in cui essa è stata «internalizzata»⁴ dalla Società Italiana per il Carbuuro di Calcio Acetilene ed Altri Gas (d'ora in avanti Siccag).

1. La Siccag si costituisce il 9 giugno 1896 al fine di produrre carbuuro di calcio, acetilene e altri gas da utilizzare nei processi di illuminazione artificiale e in qualsiasi altra applicazione industriale. Lo stabilimento di Collestatte entra in funzione il 7 aprile 1897⁵. Nell'ottobre 1901 inizia a produrre un secondo impianto localizzato nella zona a valle di Papigno⁶. Dopo che l'energia elettrica si impone come fonte di illuminazione, la produzione degli stabilimenti si concentra sui fertilizzanti azotati, rispetto ai quali il carbuuro di calcio e l'acetilene assumono la funzione di prodotti base.

«Proposte e ricerche», fascicolo 37 (2/1996)